

Energie rinnovabili L'accusa di Prodi: «Buttati decenni»

Il premier: enorme ritardo, subito investimenti
Bersani: «Nucleare? Così una perdita di tempo»

di **Cristiana Pulcinelli** / Roma

L'ITALIA è in forte ritardo sulle energie rinnovabili. Il giudizio di Prodi è netto: «Guardiamo all'America, alla Germania e alla Spagna. Noi abbiamo sprecato decenni». E aggiunge: «Bisogna fare investimenti su innovazione e sviluppo». L'intervento del premier

che ha chiuso ieri la Conferenza nazionale sui cambiamenti climatici viene dopo una giornata in cui l'energia e la ricerca sono state al centro della discussione. Poche ore prima il ministro dell'ambiente aveva affermato: «Non ci saranno centrali nucleari inquinanti o con le scorie nucleari nel nostro paese», chiudendo così la questione sollevata dalla lettera inviata da Casini al Corriere a in cui si chiedeva di riprendere subito la strada del nucleare. La questione è rimbalzata ieri nei corridoi della Fao, dove si svolgeva l'ultima giornata della Conferenza. Sulla posizione di Pecoraro Scario sembra che ci sia una convergenza di opinioni. Anche Altero Matteoli, capogruppo di An al Senato ed ex ministro dell'ambiente ha sottolineato che «il ritorno al nucleare è una soluzione che funzionerà fra 20 anni. Sarebbe un errore perdersi dietro questa ipotesi». Per Matteoli quello che occorre adesso «è un mix di fonti, dalle rinnovabili al gas, ma anche il carbone pulito».

Sulla questione del carbone, il ministro dello sviluppo economico Pierluigi Bersani deve subire le proteste di alcuni ambientalisti quando afferma che «in Germa-

nia, da tutti considerato un paese verde, c'è il triplo di produzione con il carbone». Per quanto riguarda la proposta di Casini, invece Bersani risponde: «Non possiamo perdere tempo in discussioni che distraggono dai problemi. Lanciare oggi un piano nucleare significherebbe mettere in bolletta una cifra paurosa e già abbiamo sulla bolletta tutti gli esiti del nucleare precedente». Tutt'altra cosa invece è parlare di ricerca per il cosiddetto nucleare di IV ge-

Conclusa la due giorni sul clima. L'Oms: in Italia la mortalità cresce del 3% per ogni grado in più

nerazione. Un nucleare ottenuto da centrali piccole e che non produrrebbe scorie. Su questo progetto, che per ora è solo in una fase sperimentale, molti paesi stanno lavorando. L'Italia, secondo Bersani, dovrebbe essere tra questi: «Entriamo con tutti e due i piedi nella ricerca del nucleare di nuova generazione». Anche Ermete Realacci, presidente della commissione ambiente alla Camera, ha dichiarato: «Io sono perché la ricerca vada avanti e non escludo che si possa arrivare a delle soluzioni dal punto di vista della sicurezza degli impianti

e delle scorie ma ci porremo il problema quando avremo delle risposte».

Di più ricerca c'è bisogno anche nel campo della salute. L'innalzamento della temperatura sta portando nuove malattie e bisogna tenere conto formulando nuovi piani epidemiologici, ha sostenuto Roberto Bertolini, direttore del programma speciale ambiente e salute dell'Oms Europa: «Gli effetti del caldo influiscono direttamente sulla mortalità: in Italia la mortalità cresce del 3% per ogni grado di aumento medio della temperatura».

Da Prodi, a fine giornata, arriva una promessa: «Abbiamo bisogno di creare un osservatorio che metta insieme gli aspetti scientifici, industriali, quelli dedicati all'ambiente e che faccia anche delle previsioni sulle future variazioni».



Romano Prodi e il ministro dell'Ambiente Alfonso Pecoraro Scario alla conferenza nazionale della FAO. Foto Ansa

LA POLEMICA Abusi Villa Certosa Berlusconi querela «l'Espresso»

«È l'ennesimo caso da una vicenda assolutamente impeccabile e già passata positivamente al vaglio della magistratura. Si contrasta Berlusconi non sul piano politico, bensì sull'invenzione con l'uso di notizie distorte». Preannuncia un'azione giudiziaria Ghedini, legale di Silvio Berlusconi, in riferimento a un servizio de l'Espresso in edicola oggi: vi si parla delle modalità di acquisto di un grande appezzamento di terreno presso Villa Certosa, in Sardegna, da parte di Berlusconi. L'articolo riferisce di un'inchiesta giudiziaria milanese, archiviata per la mancanza di elementi penalmente rilevanti, nel corso della quale sarebbe emerso che Berlusconi avrebbe acquistato a un prezzo fuori mercato 30 ettari di terreno a Punta Lada (nel parco di villa Certosa). Berlusconi avrebbe comprato quel terreno per 12 miliardi di lire, attraverso l'Immobiliare Idr, dalla Pan Europe Finance di Daniele Lorenzano, consulente della Fininvest nella compravendita di diritti cinematografici che a sua volta l'aveva ottenuto con un'asta fallimentare del 1997. L'Espresso parla di «stranezze» nella procedura dell'asta, cui parteciparono Berlusconi e Lorenzano, che la vinse con un'offerta da 4,55 miliardi di lire. Tre anni più tardi la Idr rilevò il terreno per 12 miliardi di lire: la metà del suo valore reale, secondo i consulenti della Procura.

L'ANALISI Le emissioni di Co2 entro il 2020 cresceranno ancora del 34%. Tra adattamento e mitigazione bruciamo miliardi

Non fermare i gas serra costa come una Finanziaria

di **Stefania Righi**

Il cambiamento climatico cui assistiamo è in gran parte dovuto all'impatto delle attività umane, ma sulle scelte da fare per affrontarlo non c'è una visione univoca da parte del Governo e delle forze sociali. Le due strategie, mitigazione e adattamento, sembrerebbero poter andare armoniosamente di pari passo ed integrarsi perfettamente, ma di fatto non è proprio così. Sappiamo infatti che attraverso una convinta strategia di mitigazione, che veda un forte impegno nazionale ed internazionale di riduzione delle emissioni, si minimizzano anche le conseguenze delle variazioni climatiche. Viceversa quanto minore è l'impegno per la mi-

titigazione tanto maggiori saranno le esigenze di adattamento e quindi maggiori i costi da sostenere per l'intera società per riparare i danni. Dietro alla scelta tra mitigazione e adattamento ci sono questioni delicate come il modello di sviluppo che la società si è data, gli stili di vita e di consumo adottati, la definizione delle politiche industriali, l'allocatione delle risorse finanziarie, la competitività internazionale. Nell'attuazione degli impegni connessi agli accordi di Kyoto l'Italia è in forte ritardo. Lo ha confermato nel suo intervento alla Conferenza nazionale sui cambiamenti climatici il Direttore Generale Ricerca e Sviluppo del Ministero dell'Ambiente Corrado Clini. A fronte di un obietti-

vo nazionale da raggiungere entro il 2012 di riduzione del 6,5% delle emissioni di gas serra rispetto al 1990 (da 520 a 486 milioni di tonnellate l'anno di Co2), il nostro Paese registra infatti un costante aumento delle emissioni, quantificato nel 2006 in circa il 13% in più rispetto al 1990. Di questo passo, le emissioni di Co2 in Italia entro il 2020 aumenteranno complessivamente del 34%, invece di diminuire in modo consistente come richiesto dall'Europa. Paolo Cento, sottosegretario all'Economia, ha ricordato che in caso di assenza di interventi significativi le multe per il mancato rispetto degli accordi di Kyoto ammonteranno per il solo periodo 2008-2012 ad oltre 12 miliardi di euro, cifra destinata

ovviamente a gravare sul bilancio dello Stato. Se la mancata attuazione di strategie di mitigazione costerà all'Italia oltre 12 miliardi di euro nel quinquennio 2008-2012, quanto costerà il mancato adattamento? A questo quesito la conferenza ha cominciato a rispondere attraverso un'articolata ricerca svolta dal Centro Euro-Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici, che ha analizzato i danni ambientali provocati dal cambiamento di clima in 9 Regioni, suddividendoli il 17 settori di indagine (zone alpine, mare e coste, settore idrogeologico, salute ecc.). Assumendo un aumento delle temperature dell'1,2% e applicando modelli scientifici, i ricercatori hanno stima-

to il valore macroeconomico dei danni complessivi da cambiamenti climatici di qui al 2050, giungendo a quantificarlo in uno 0,2 del Pil, ovvero in una cifra compresa tra i 20 ed i 30 miliardi di euro. Si tratta di una cifra rilevante, pari ad una importante manovra finanziaria. Per passare dalle parole ai fatti, accanto ad un'analisi attenta di queste cifre e delle loro implicazioni sarebbe molto utile, come la Conferenza ha ricordato, disporre fin da subito di supporti informativi realmente idonei a misurare e quantificare i diversi impatti ambientali, a partire dalla prevista introduzione di un sistema di contabilità e bilancio ambientale nello Stato, nelle Regioni e negli Enti Locali.

Sul primo giorno della messa in latino il gelo delle parrocchie

Da oggi il via libera della «liberalizzazione» del Papa. Castrillon: nessuno strappo. Ma da Martini a Tettamanzi, fino alle diocesi si allarga il «no»

di **Roberto Monteforte** / Città del Vaticano

MESSA SOLENNE questo pomeriggio alla pontificia basilica della Santa Casa a Loreto e strettamente in latino, nel rispetto della liturgia del vecchio rito tridentino «preconciliare» istituito da san Pio V e rivisto nel 1962 da Giovanni XXIII. Spalle ai fedeli e canti rigorosamente in gregoriano. Sarà il cardinale Dario Castrillon Hoyos a presiedere il rito. Così il porporato tradizionalista farà da apripista all'applicazione del «Motu Proprio Summorum Pontificum» con il quale Benedetto XVI lo scorso 7 luglio ha aperto le porte delle chiese di tutto il mondo ai nostalgici del vecchio rito. Da oggi è sufficiente che un gruppo di almeno trenta fedeli rivolga la sua richiesta motivata al proprio parroco per avere diritto alla celebrazione nella liturgia tradizionalista. Ieri lo stesso Castrillon dai microfoni di Radio Vaticana si è affannato a sdrammatizzare, ricordando che la celebrazione secondo il messale di san Pio V non sarebbe mai stata proibita e che con questa liberalizzazione vi sarà più ric-

chezza spirituale nella Chiesa. Ma le preoccupazioni restano. «Liberalizzazione» è la parola chiave, anche se il «Motu Proprio» ha chiarito la natura «straordinaria» di questo rito che non può in alcun caso sostituire quello «ordinario» fedele alla riforma liturgica conciliare. Lo sottolinea anche l'autorevole rivista dei gesuiti, *Civiltà Cattolica*: la messa secondo il rito tridentino resterà solo un'eccezione.

Comunque da oggi saranno i parroci a decidere. In caso di controversie o divisioni nella comunità ecclesiale e nel caso le richieste non venissero accolte i fedeli pos-



Sacerdoti raccolti in preghiera. Foto Ansa

sono rivolgersi alla Pontificia Commissione *Ecclesia Dei*, l'organismo presieduto dallo stesso cardinale Castrillon Hoyos che ha condotto le trattative con i le-

febriani per un loro rientro nella Chiesa di Roma. Ma se al «Motu Proprio» plaudono i cattolici tradizionalisti cultori del vecchio rito, vicini agli scisso-

nisti lefebriani, che nel sito *Una Voce Veneta* pubblicano un elenco dettagliato delle chiese di tutta Italia che da oggi ospiteranno queste celebrazioni, non sono pochi i vescovi e gli uomini di Chiesa che non nascondono le loro preoccupazioni e perplessità. Partono da un punto che è centrale anche per papa Ratzinger pure molto determinato nel chiedere una liturgia «rigorosa e degna» del mistero: la fedeltà agli insegnamenti del Concilio. Lo ricorda l'arcivescovo di Pisa, monsignore Alessandro Plotti scendendo l'esigenza che «in nessuna parrocchia si introduca l'uso del messale del 1962», solo «per offrire in maniera indiscriminata la celebrazione in latino», e ordinando che «prima di concedere o di negare tale privilegio» si passi comunque per il vescovo. Una voce che si aggiunge alle forti preoccupazioni già espresse dal vescovo di Sora, Luca Brandolini e da quello di Alba, Sebastiano Dho, preoccupati che si vada verso una «una Chiesa parallela». Mette i suoi pareri anche il vescovo di Como, Diego Coletti: la richiesta della messa tridentina «non può essere avanzata da singoli credenti o persone che all'improvviso maturano la scelta di voler partecipare a una messa secondo il rito preconciliare». Liberalizzare come chie-

de il Papa, ma con molta cautela. Sono timori a cui ha dato voce lo scorso luglio il cardinale Carlo Maria Martini, arcivescovo emerito di Milano, spiegando con pacatezza ma grande determinazione perché non avrebbe usato il vecchio rito. E il suo successore, il cardinale Dionigi Tettamanzi è stato an-

cora più netto: il «Motu Proprio» non si applica al rito ambrosiano. E per le parrocchie che seguono il rito romano? «Non risultano esistere gruppi stabili di fedeli - assicurati - per i quali potrebbe essere opportuni passi di riconciliazione». Così pare essere per buona parte delle diocesi italiane.

Le novità

E sarà «Pater noster qui es in coelis»

Ecco alcuni passi e preghiere della messa in latino comparati con l'italiano: In nomine Patris, et Filii et Spiritus Sancti. Amen (*In nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen*) Gloria in excelsis Deo

(*Gloria a Dio nell'alto dei cieli*) Et in terra pax hominibus bonae voluntatis, laudamus te, benedicimus te, adoramus te (*E pace in terra agli uomini di buona volontà, noi ti lodiamo, ti benediciamo e ti adoriamo*) Pater noster, qui es in coelis, sanctificetur nomen tuum, adveniat regnum

tuum, fiat voluntas tua, sicut in coelo et in terra... Et ne nos inducas in tentationem, sed libera nos a malo. Amen (*Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà così in cielo e così in terra... E non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male. Amen*).

la Rinascita ovunque dondequiera every where أينما كنت überall Beside

ogni giovedì in edicola

Verso il 20 ottobre
DILIBERTO:
TRA IL GOVERNO
E IL POPOLO

EMERGENZA ABITATIVA
Palazzini, Lannutti, Montano,
Moroni, Simoni e Portolesi
INTERVISTA A SABINA GUZZANTI
Le ragioni dell'aragosta:
«Avanzi di un'Italia sprecata»

Per abbonarsi +39.06.6840824 oppure distribuzione@larinascita.net www.larinascita.org